

Alberto Gianquinto

Introduzione alle 34 filastrocche un po' tocche

Con queste 34 *filastrocche un po' tocche*, di cui pubblichiamo qui una buona metà, vorremmo anche aprire uno spazio (non del tutto consueto), sperando che possa essere accolto e raccolto anche da altri autori per bambini e dar luogo ad una ulteriore riflessione sul 'senso' che la forma 'filastrocca' può avere nell'ambito infantile. Insomma: un altro dei nostri spazi sul tema "testo e senso".

Tanto ha detto la psicologia dell'età evolutiva e tanto è stato scritto per l'infanzia, anche in quest'ambito più ristretto; ma ciò che qui si spera di cogliere ed approfondire è la questione del 'senso' nel rapporto della significazione e, in particolare, nel rapporto tra l'immaginazione creativa e la realtà, così come viene colto e rielaborato dal bambino.

Anche qui la forma è quella narrativa, quella che si sviluppa in favola e viene riconsiderata a partire dall'immaginazione stessa e quindi attraverso un contatto continuo con il bambino.

La particolarità del lavoro di 'Barbagianni' (è questo lo pseudonimo scelto dall'autore) sta nel fatto che il tema vuole svilupparsi quasi 'casualmente' per effetto della condizione, auto-imposta, di una rigida rima – quasi un basso continuo – che si snocciola da una sillaba finale con semplici variazioni della sua vocale: "non cerco parole per delle filastrocche, ma filastrocche per delle parole" dice l'autore; e le parole sono generate da rime ed assonanze, p. es. in 'ango', 'ungo', 'ongo', oppure in 'illo', 'ello', 'ollo', 'allo' – da cui sgorga il carattere "un po' tocco" e buffo, che piace e risulta naturale al bambino. Viene rovesciato il rapporto *tema-effetto sonoro* perché ora è quest'ultimo che 'comanda' l'andatura: il ritmo si fa veloce e sbrigativo dato che non c'è null'altro da fare; lo sbocco sonoro è dato e con esso la parola della rima e di qui - quasi esplicitazione di un implicito - il resto del verso, cioè il contenuto, che viene così fuori dalla sonorità musicale: e non viceversa; e l'effetto sonoro non è dettato dalla ricerca del carattere tronco o sdrucchiolo del verso, ma dalla ricorsività della sillaba e delle sue variazioni vocaliche. Sarebbe quindi, per esempio, sbagliato porgere l'orecchio ai cosiddetti "versì della testa rotta" (*versos de cabo roto*), quelli inventati da Alonso Alvarez de Soria, el Tuerto, poeta sivigliano del XVI° secolo e morto sul patibolo ("Envió Lope de Ve – al señor don Juan de Argui – el libro del peregrino – a que diga se está bue – ", ecc.); c'è invece da pensare alla felina capacità di raddrizzarsi nella caduta; qui: di drizzare la "gobba del senso" nel disorientamento prodotto dalla sorpresa della parola che dà la rima. Insomma: ricostruire e ridare senso, nonostante le deviazioni e le sbandate della rima. Il tema viene dunque ricostruito, se mai malconcio, per l'effetto di uno straniamento: si affaccia allora la burla, si accentua la comicità, ma resta anche sempre un'intenzione di insegnamento, non pervasivo, indiretto, operato "da lontano"; e allora la guerra, l'ambiente, i rapporti umani, visti ma mascherati da un *bestiario* esilarante.

La filastrocca non è solo folklore, anche se forse questa è la sua fonte prima: ci può essere e c'è un'elaborazione artistica, che ci riporta dal '400 del Burchiello, fino allo 'ieri' di Olindo Guerrini e agli ancora più vicini Gianni Rodari o Nico Orengo. E qui, nel nostro caso, una nuova interessante interazione di effetto sonoro ed effetto semantico, un diverso approccio alla realtà - nel rapporto parola-cosa - attraverso le storture di senso generate dal 'sonoro'.

Ma perché questo pseudonimo? Forse, un po' per il bisogno di nascondere e proteggere la propria impresa personale ed un po' per potersi mescolare con altri più noti pseudonimi e personaggi: Barbariccia, p. es., non era un personaggio di Stò (Sergio Tofano), nel signor Bonaventura del Corriere dei piccoli?

Dimenticavo: i disegni sono di Barbagianni, l'autore delle filastrocche.

A.G.